

Scoperte dopo 2500 anni
Le navi descritte da Erodoto esistevano: eccole

Lo storico greco Erodoto, che visitò l'antico Egitto intorno al 450 a.C., aveva ragione nel descrivere i battenti mercantili del Nilo, le cosiddette bariis, che per 4' albero adoperano l'acciaia e per le vele il papiro. Adesso, circa 2500 anni dopo, una è tornata alla luce quasi integra tra le rovine estromarine nella baia di Abukir a Heliopolis, nel Delta del Nilo. Tra i resti della città portuale di Thonis-Heracleion gli archeologi dell'Università di Oxford hanno ritrovato un relitto «evolvemente conosciuto» databile attorno alla metà del V secolo del IV secolo a.C. che



Il relitto trovato sotto al Delta del Nilo

conferma finalmente quanto narrato da Erodoto nei libri delle sue «Storie». La nave presenta un scafo lungo 27-28 metri a forma di mezza luna che non ha precedenti archeologici. Come nel racconto di Erodoto, il fasciame della barcha è assemblato inavvicinabile da «chunghe e bite rustole» in acciaio che raggiungono i 2 metri. Lungo l'asse centrale, invece, due forti a poppa sorreggono per l'innome e un gradino sopravlevato per l'albero. Tuttavia, ci sono due differenze tra il relitto e la barcha delle «Storie»: le dimensioni quasi doppie e la presenza di travi laterali.

LA BATTAGLIA DI LETIZIA

«Non chiamatemi più fotografa della mafia»

In mostra a Venezia 300 scatti della reporter palermitana: dagli anni '70 al centro del suo lavoro ci sono soprattutto donne

RICOLETTA ORLANDI POSTI

Capelli rosa tagliati a caschetto la signora in una mano, la Letizia nell'altra. Letizia Battaglia ti guarda dritto in faccia quando ti parla ed è impossibile non rimanere sedotti da quella luce che brilla nei suoi occhi «real» come si resta contagiati da quella carica di umanità che sprigiona.

Ha ottantatré anni Letizia Battaglia. La prima donna europea premiata a New York con l'Eugene Smith (il più prestigioso dei riconoscimenti, il Nobel per la fotografia), diventata famosa per i suoi scatti ai morti ammazzati dalla mafia (tra cui Pier Santi Mattarella) non ci sta ad essere etichettata come fotografa e ancor meno a essere conosciuta nel mondo semplicemente come «la fotografa della mafia». «Non diciamo aclochezze! Io sono una persona, non sono una fotografa». E lo dice con così tanta convinzione che questa frase campeggia all'ingresso dell'antologia a lei dedicata che apre oggi alla Casa del Tre Oci a Venezia, curata da Francesca Alfano Miglietti. «Quando ho fotografato l'ho fatto perché dovevo», puntualizza smentendo in pochi secondi il falso mito del «divino artefice», del demergio e dell'ispirazione sovranaturale.

Rivendica con orgoglio la necessità di fare quel foto per portarsi a casa uno stipendio (era una reporter de L'ora), e rivela senza nessun problema che la fotografia è stata la sua terapia. «La macchina che mi ha regalato una mia amica è stata determinante. Era una donna con tanti problemi, era infelice. Inquinta, non avevo elaborato la strada: ero nuda, ma volevo essere io, ricarda. «Sono riuscita a riappropriarmi di me quando ho iniziato a fotografare». E ancora: «La fotografia l'ho vissuta come documento, come interpretazione e come tanto altro ancora. L'ho vissuta come acqua dentro la quale mi sono immersa, mi sono lavata e pulita. L'ho vissuta come salvezza e come verità».

SCHEITTA E SINCERIA

Già, la verità. Letizia Battaglia la dice sempre. Anche lunedì durante la lecta magistrali all'Università luav, in un'aula magna gremita



ICONE IN BIANCO E NERO Letizia Battaglia. «La bambina con il pallone» (1980); «Ranco» (1984); «Donna che fuma» (1984); tutte le foto sono esposte nella mostra al Tre Oci di Venezia. Qui a fianco Letizia Battaglia (prop)



quasi è conosciuta in tutto il mondo (la bambina con il pallone, il gioco del killer. «Lei posa per me», il ritratto di Pasolini di Elysa Selenio, di Bertinotti, di Gattuso dei morti per le strade di Palermo, dei poveri e delle periferie), «esplose»: ovvero accompagnate dai fotogrammi che le seguono e le precedono nella sequenza, ma perché dimostra che Letizia Battaglia non è la fotografa della «mafia», ma della vita. «Quella che c'è nelle case, anche le più povere, quella delle feste e delle cerimonie, la vita che c'è per strada» sottolinea Francesca Alfano Miglietti. «La sua è fotografia di strada non solo perché ha imparato sul campo, ma perché è lì che si incontra la gente, ci si abbraccia e si litiga, si viene tracciati, si gioca, ci si nasconde, ci si bacia».

SULLA STRADA

È in strada Letizia Battaglia prende i colori dei poliziotti che la vogliono allontanare dalle scene dei delitti, ma misteriosamente le sue convinzioni politiche che la vedono sempre dalla parte dei più deboli, degli emarginati, dei vessati, delle



donne in cerca di emancipazione.

E poi ci sono le meravigliose foto delle bambine tanto amate dalla Battaglia. «Quando incontro la ragazza imbroccata, sulla soglia dell'adolescenza, magra, con le occhiaie, i capelli lisci», spiega Letizia, «sono io. Cerco i suoi occhi sognanti e profondi, mi ricordano me stessa a dieci anni quando mi resi conto, di colpo, che il mondo non era poi così bello». È la proposta della bambina con il pallone immortalata nel 1980 al quartiere La Cala di Palermo racconta: «Non è posata. La vedo da lontano, sono seduta sul bar. Come verso di lei, che intanto gioca con il pallone. È molto piccola anche se sembra alta. Vado verso di lei e lei si mette così, con il braccio staccatamente appoggiato al capo. È durato tutto sette secondi, non di più. E lei stava così, con quello sguardo. Era brutta, quella bambina».

SMUTANDATE

Quando alle donne Letizia Battaglia le elegge a protagoniste dei suoi scatti perché si sente solidale con loro: «Devono superare enoc-

ri tanti ostacoli verso la felicità in questa società che le vuole eternamente giovani, belle e con una concezione dell'amore che spesso in realtà è solo possesso». L'ultima ricerca è dedicata proprio a loro, nude. «Senza mutande», puntualizza Letizia Battaglia riflettendo sul fatto che nei corpi delle donne, non necessariamente belli, sta la semplicità. E racconta della tassista dell'Utah che qualche mese fa, durante una corsa per accompagnarla a un incontro pubblico, ha consentito a farsi ritrarre nuda in mezzo alla neve. «Quando le ho chiesto se potevo fare delle foto non immaginavo questa bellezza nascondesse sotto i vestiti». Allo stesso modo non immaginava che quel fiore caduto da una piantina che le avevano regalato e che lei voleva in qualche modo preservare mettendolo in un bicchiere d'acqua, sarebbe potuto diventare una delle più belle foto a colori dell'intera mostra. L'esposizione Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita, che si può visitare fino al 18 agosto, è corredata da un prezioso volume edito da Marsilio.

© 2019 G. C. S. S. S.